

Borghi, R. e M. Camuffo (2007). Società civile e governance del territorio, il ruolo delle associazioni spontanee nell'Educazione Ambientale. Culture della sostenibilità, n. 1.

Società civile e *governance* del territorio, il ruolo delle associazioni spontanee¹ nell'Educazione Ambientale

**Rachele Borghi
Monica Camuffo**

The Moroccan oasis region is facing new environmental problems. The Government often delegates their solution to the local administrations that do not have the resources to solve them. Therefore the role of the local associations is growing but sometimes the lack of training of their members in the field of environmental issues and EE, and the absence of the public administration cannot solve the problems but partially. We present, as case study, the activities of the Association Hassilabiad pour l'environnement, le développement et la coopération (AHT).

Introduzione

La diffusione del concetto di sviluppo sostenibile, grazie delle politiche di cooperazione dell'Unione Europea ed altre Istituzioni Governative, ha fatto sì che il concetto di 'Educazione Ambientale' sia sempre più spesso integrato nelle politiche governative in materia di protezione dell'ambiente anche nei paesi cosiddetti "in via di sviluppo". La piena applicazione di politiche ambientali fondate su forme di *governance* che promuovano la partecipazione non può fare a meno del contributo dell'Educazione Ambientale, benché solo il cambiamento del sistema politico e della società civile nella direzione della sostenibilità renda questo contributo efficace (Huckle, 1993). Nel descrivere ed analizzare attività di sensibilizzazione ed Educazione Ambientale non si può quindi trascurare il contesto sociale e politico dove sono state realizzate².

Nel vasto universo della produzione sul tema, è ricorrente l'attribuzione all'Educazione Ambientale dell'obiettivo di contribuire alla formazione di individui capaci di progettare, di compiere scelte responsabili nei confronti dell'ambiente, di interpretare in maniera critica la realtà e le "soluzioni" proposte riguardo alle problematiche ambientali del proprio territorio, imparando a gestire l'incertezza derivante dalla complessità dei sistemi ambientali (Mortari, 1994; Zanetto, 2000; Gamberoni, 2001). Non si tratta quindi di promuovere semplicemente conoscenze sempre più adeguate riguardo l'ambiente ma anche di incoraggiare la capacità di sviluppare forme sempre più vaste ed articolate di comunicazione ed azione su di esso (Semeraro, 1992).

I curricoli delle scuole primarie e secondarie sono sempre più diffusamente integrati con tematiche ambientali: ne sono un esempio i Paesi dell'Unione Europea (Stokes *et al.*, 2001; Malatesta, 2005; Grodzińska-Jurczak, 2004) ma anche gran parte dei paesi del Mediterraneo (MIO-ECSDE, 2004) che inseriscono nel sistema educativo formale l'Educazione Ambientale sia come tema trasversale che come specifica 'materia'.

Questa diffusa implementazione in ambito scolastico non è stata in grado però di dare un importante contributo alla creazione di un nuovo tipo di rapporto con l'ambiente, non tanto perché come diversi

¹ Usiamo il termine 'spontanee' per indicare le associazioni della società civile, in opposizione alle associazioni governative o quelle che godono di strutture radicate da tempo e di una forte visibilità a livello internazionale

² Si tenga presente che nel dibattito sull'argomento è intervenuto spesso anche l'UNESCO (si veda a titolo d'esempio la rivista Connexion).

autori affermano³ dal punto di vista teorico non incorpora gli aspetti sociali, ma perché nella prassi molto spesso non è andata di pari passo con un richiesto rinnovamento nei metodi e nei contenuti della scuola tradizionale (Midoro e Briano, 1999), continuando anche a mantenere carattere di 'eccezionalità', di 'separatezza' rispetto alla didattica tradizionale, anche per gli insegnanti stessi (Semeraro, 2000).

D'altra parte anche se la scuola è potenzialmente il luogo privilegiato per l'Educazione Ambientale, la crescente necessità di un'educazione permanente impone di svincolarsi dall'ambito educativo formale per riuscire a coinvolgere il più possibile tutti i membri della comunità e non solo le giovani generazioni nella fase della loro formazione di base.

Tale esigenza risulta ancor più evidente nei paesi in cui sono presenti forti disparità sociali, dove l'accesso all'istruzione formale è fortemente condizionato da discriminazioni di genere, da pressioni 'economiche' o derivanti dalle tradizioni (Belala e Bangay, 2002; Scullos, 2000).

In questo lavoro ci siamo proposte di raccontare l'esperienza portata avanti da una piccola associazione nata in un contesto che, per una serie di ragioni di carattere storico e geografico, è stato spesso emarginato dalle autorità centrali rispetto ad altre regioni del Marocco. Per questa ragione gli abitanti del Tafilalet⁴ hanno deciso di organizzarsi e di fondare una serie di associazioni che permettessero di colmare le lacune dello Stato e di attuare processi di sviluppo attraverso un approccio di tipo partecipativo. L'*Association Hassilabiad pour l'environnement, le développement et la coopération* (AHT) è una di queste.

Abbiamo scelto questo caso studio perché, pur essendo un'associazione locale, interviene in tutta la provincia con progetti che coinvolgono sotto diversi aspetti le comunità locali e i loro villaggi. Oltre a ciò, essa, grazie al lavoro dei suoi rappresentanti e all'aumento del turismo straniero nella regione, che ha permesso a molti europei di entrare in contatto con questa realtà associativa, ha acquisito nel tempo un respiro internazionale, diventando partner non solo di organismi governativi ma anche di ONG internazionali (francesi, spagnole e italiane in particolare).

I dati sui quali si sono basate le nostre analisi sono stati raccolti attraverso interviste e *focus group* con i membri dell'Associazione, del comitato direttivo e naturalmente i beneficiari dei progetti, in particolare le donne. Dal momento che l'identità dell'Associazione si fonda sulla priorità data al coinvolgimento della popolazione locale attraverso i meccanismi dell'approccio partecipativo, abbiamo cercato di condurre il lavoro secondo questi principi. Ci siamo quindi preoccupate di depositare presso la sede dell'associazione i risultati delle ricerche che sono stati comunicati anche oralmente durante i corsi di alfabetizzazione.

Per le interviste abbiamo utilizzato la lingua francese e, solo in parte l'arabo marocchino. Molte delle donne del villaggio di Hassilabiad parlano esclusivamente il *tamazigh*⁵, le traduzioni sono state assicurate da Fatima El Amraoui, che non ha svolto semplicemente il ruolo di mediatrice tra noi, la comunità e le autorità locali, ma ha anche contribuito in maniera determinante alla realizzazione delle ricerche, al punto da comparire come coautrice in altre sedi.

L'Educazione Ambientale in Marocco

In Marocco l'Educazione Ambientale è considerata uno strumento strategico per l'implementazione del Piano Nazionale per la Gestione Ambientale (*Plan d'Action National pour l'Environnement* PANE); piano definito a partire dalla "Strategia Nazionale per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile" elaborata dal governo marocchino nel 1995 con la collaborazione di UNESCO

³ Si vedano ad esempio le considerazioni emerse nell'articolo di Jickling (2005).

⁴ Regione del sud-est marocchino.

⁵ Meglio conosciuto come berbero.

e United Nations Development Programs (UNDP). Tale strategia si articola su diversi assi ed oltre alla promozione del miglioramento delle conoscenze sullo stato dell'ambiente del paese attraverso la messa in atto di sistemi di ricerca, monitoraggio, e di previsione, richiede l'integrazione delle questioni legate a informazione, comunicazione ed Educazione Ambientale.

Il Ministero dell'Ambiente marocchino⁶ promuove diverse iniziative di sensibilizzazione in occasione di 'Giornate internazionali' (dell'acqua, dello sviluppo sostenibile, ecc...). Come esempio si consideri la recente Giornata Mondiale dell'Ambiente: per celebrarla sono state organizzate mostre, concorsi di disegno con le scuole, campagne di pulizia di quartiere, di piantumazione di alberi, di lotta all'insabbiamento, nonché tavole rotonde sulla lotta alla desertificazione.

L'Educazione Ambientale trova uno spazio ufficiale nella scuola marocchina, primaria e secondaria, con l'inserimento nei manuali scolastici e nei curricoli di concetti relativi alla sostenibilità, all'ambiente, al rispetto dei diritti umani e alla cittadinanza responsabile. Per lo più definita come ERE (*Education relative à l'environnement*) nei documenti ufficiali marocchini, viene integrata non come 'materia' aggiuntiva, ma all'interno dei contenuti delle singole discipline, in particolare all'interno di Scienze Naturali, Storia e Geografia, Educazione Islamica.

E' promossa soprattutto nelle scuole attive in contesto urbano, sia perché alcune problematiche ambientali sono emerse prima in tali aree (ad esempio l'inquinamento atmosferico e lo smaltimento dei rifiuti) sia probabilmente perché il materiale didattico prodotto dai diversi enti pubblici o privati è spesso legato alle emergenze ambientali delle grandi città. Solo di recente (Settembre 2006) il Ministero dell'Ambiente, e il Ministero dell'Educazione⁷ hanno siglato un accordo per mettere in atto un "Programma Nazionale di adeguamento ambientale delle scuole rurali" (*Programme National de Mise à Niveau Environnementale des Ecoles Rurales*) non solo per migliorare dal punto di vista infrastrutturale le scuole nell'ambiente rurale ma anche per promuovervi l'Educazione Ambientale.

In molte scuole, soprattutto primarie, si sta inoltre diffondendo la pratica dei "CLUB de l'éducation environnementale" atti a favorire azioni di protezione dell'ambiente locale da parte degli scolari. Come spiega Ftouhi Mohamed (2004) nella sua relazione sull'Educazione Ambientale in Marocco, tali Club hanno un grosso valore educativo, non solo perché aiutano gli studenti a mettere in atto nel proprio territorio quanto appreso nel contesto scolastico, ma anche perché implicano un certo coinvolgimento dei parenti e delle associazioni locali.

Dal rapporto stilato dal Ministero dell'Ambiente nel 1999, ma ancora attuale, emerge che le attività di Educazione Ambientale sono soprattutto azioni di sensibilizzazione: prevalgono il giardinaggio, il rimboschimento, le azioni di 'abbellimento urbano' ed i dibattiti. I temi affrontati si pongono l'obiettivo di orientare gli studenti verso l'acquisizione di conoscenze di base sugli ecosistemi mentre pochissimi programmi prevedono una presa di coscienza degli impatti delle attività umane sull'ambiente, o lo sviluppo della capacità di ragionare per contesti e di gestire la complessità. Tale mancanza è attribuita alla carenza di materiale didattico, ma soprattutto all'assenza di formazione dei formatori, problematica riconosciuta nell'ambito dell'Educazione Ambientale a livello globale (Salomone, 2006).

Il tasso di scolarizzazione e di analfabetismo, soprattutto nelle zone rurali fa sì che la scuola in Marocco non possa a tutt'oggi essere considerata il principale tramite educativo. Lo stesso governo

⁶ Ministère de l'Aménagement du territoire, de l'eau et de l'environnement.

⁷ Ministère de l'Education nationale, de l'enseignement supérieur, de la formation des cadres et de la recherche scientifique.

marocchino ha riconosciuto nella sua “Carta nazionale sull’educazione e la formazione” (*Charte nationale d’éducation et de formation*, 2000), la necessità di valorizzare l’educazione non formale. A questo fine incoraggia l’intervento delle ONG nel sistema educativo, soprattutto per offrire alternative alla scolarizzazione ordinaria (art. 29).

La scuola in Marocco, quindi, risponde ancora poco alla necessità di sviluppare un’Educazione Ambientale che parta dai bisogni dei soggetti dell’educazione. Essa infatti dovrebbe preoccuparsi di promuovere la rielaborazione di conoscenze provenienti dall’educazione formale come dal contesto familiare e dalla comunità, in modo da permettere l’individuazione di vie originali, ancorate al contesto, per affrontare i problemi ambientali.

La flessibilità richiesta dall’Educazione Ambientale può trovare invece il giusto spazio nel contesto non formale, che permette di superare anche quelle difficoltà legate a cultura e tradizioni che nel contesto formale vengono ignorate (Belala e Bangay, 2002). Le associazioni della società civile si sono configurate negli ultimi anni come un’efficace risposta, ponendosi spesso come vie alternative di accesso all’istruzione e nella promozione dell’Educazione Ambientale.

Le associazioni della società civile: una breve introduzione

Gli anni Novanta hanno registrato lo sviluppo e l’accrescimento di un fenomeno che aveva visto la luce nel decennio precedente ma che non si era mai affermato sulla scena pubblica con tanta enfasi e vigore: la creazione di Associazioni spontanee da parte della società civile. Molte sono le definizioni che di essa sono state date, essendo questo, insieme a quello di *governance*, due concetti chiave nella discussione sullo sviluppo sostenibile. In questa sede utilizziamo il termine nell’accezione di somma degli spazi di libertà collettiva esenti dal controllo diretto dello Stato, quale istanza intermedia tra la sfera privata e quella pubblica. La società civile diventa così uno strumento attraverso cui comprendere i fenomeni sociali e politici attuali come i rapporti tra lo Stato e la società (Roque, 2004).

Anche il Marocco ha registrato un aumento crescente del numero di tali Associazioni. Si sono costituite a partire dagli anni Novanta in un contesto di apertura politica del regime e di disimpegno dello Stato, riallacciandosi e legandosi in maniera stretta alla nuova retorica dello sviluppo a scala internazionale che pone l’accento proprio sulla società civile (Damamme, 2003). L’irruzione nella scena di grandi mobilitazioni e di azioni collettive spettacolari ha, infatti, caratterizzato il Marocco di fine millennio, a testimonianza dell’investimento dei cittadini nella ricerca di benessere. Nonostante il tessuto associativo sia presente maggiormente a Rabat e a Casablanca, nuove associazioni che agiscono nell’ambito dello sviluppo sono sorte lontano dai centri di potere tradizionali, eleggendo l’ambiente rurale quale terreno fertile per la nascita e il successo di iniziative a livello locale e nazionale (Belghazi e Madani, 2001). Nonostante i molti ostacoli ad una vera affermazione della società civile nel Paese, segni incontestabili continuano a dimostrare l’esistenza di un dinamico processo di cambiamento in atto. La tenuta e intensità dei movimenti sociali che si sono man mano aggiornati adeguando la vecchia tradizione associativa marocchina ai nuovi tempi, hanno permesso alle 30000 associazioni riconosciute di proliferare intorno ai nuovi bisogni⁸ come anche ai nuovi interessi dei cittadini (Saaf, 1992).

Due tematiche tornano con insistenza tra gli obiettivi delle diverse associazioni: l’integrazione delle donne nei progetti di sviluppo e la difesa dell’ambiente. È quindi frequente trovare tra i programmi progetti che integrano la dimensione di genere (e in particolare il ruolo delle donne considerate ora attori sociali imprescindibili) con la problematica ambientale.

⁸ Per una riflessione critica sul concetto di ‘bisogno’ si veda Olivier de Sardan 1996.

Il binomio 'donne e sviluppo' gioca un ruolo importante nella costruzione delle identità delle associazioni dal momento che esprime la loro posizione più generale sulla questione del lavoro e sulle forme di sviluppo (Damamme, 2003). La retorica dominante all'interno delle organizzazioni governative e non, pone l'accento sul ruolo della donna quale attore fondamentale dello sviluppo, reso per troppo tempo invisibile a causa dell'impiego nell'economia informale e nel lavoro familiare non salariato. Dal 1995 (anno della IV conferenza dell'ONU sui diritti delle donne) in poi, la progettazione dei programmi di sviluppo, finanziati dalle organizzazioni internazionali, ha dovuto inevitabilmente inglobare l'approccio di genere sia nella fase progettuale che nella valutazione. L'approccio 'genere e sviluppo', infatti, si iscrive in una prospettiva di trasformazione sociale delle relazioni di disuguaglianza tra gli esseri umani e in particolare tra le donne e gli uomini. Non si tratta più di 'fare qualcosa per le donne' come avveniva in passato ma di analizzare tutti i settori della società (famigliare, economico e politico) per capire la ripartizione delle risorse (Charlier et al., 1998) e comprendere come le disuguaglianze di genere riflettano disequilibri di potere. Questo tipo di approccio ha permesso di mettere ben in evidenza le differenti funzioni assicurate da uomini e donne all'interno delle diverse società e di enfatizzare l'importanza del lavoro portato avanti dalle donne in particolare nei *milieu* rurali. Questi ultimi sono considerati nelle statistiche dell'UNDP contesti estremamente poveri, nei quali la situazione già precaria delle donne peggiora e le difficoltà quotidiane vengono aggravate spesso da condizioni ambientali particolarmente difficili e sfavorevoli. Per questa ragione molte delle associazioni sorte nelle zone rurali hanno dato un'importanza particolare alla realizzazione di progetti che integrassero la dimensione di genere in azioni per la protezione dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali.

Problemi ambientali e risorse locali: il caso di Hassilabiad

Il caso dell'Associazione Hassilabiad (AHT) è particolarmente significativo di questo fervore della società civile come anche della volontà diffusa di promuovere progetti di sviluppo integrati. AHT nasce nel 1998 nel villaggio di Hassilabiad, situato nella provincia di Errachidia, zona arida e poco popolata, i compresa tra la catena montuosa dell'Atlante e la *hamada* (pianura desertica e generalmente pietrosa).

Il villaggio di Hassilabiad sorge vicino alla più nota Merzouga, ai piedi delle dune dell'Erg Chebbi. L'ambiente è reso difficile dalle scarse precipitazioni (inferiori a 60 mm anno e concentrate nelle tempeste primaverili ed autunnali), dalle temperature elevate, dalla violenza del vento, dalla scarsità d'acqua e dalla vegetazione ridotta. L'insediamento risale agli anni Sessanta, la popolazione che vi abita è di origine nomade, sedentarizzatasi in seguito alla siccità, alla chiusura delle rotte carovaniere transfrontaliere e all'avvio dello sfruttamento minerario nell'ultima fase del periodo coloniale.

Oggi il villaggio conta circa 1200 abitanti ma è in rapida espansione in quanto si registra al mese una media di una famiglia di nomadi che si sedentarizza.

L'Associazione ha cercato in questi anni di porre rimedio alla situazione sfavorevole nella quale si trova la popolazione, in particolare quella femminile, e migliorare le sue condizioni di vita e in rapporto con l'ambiente circostante. L'obiettivo è quindi la realizzazione di azioni quali la costruzione di infrastrutture come un dispensario medico, le canalizzazioni dell'acqua potabile, la corrente elettrica; l'incoraggiamento e il sostegno all'avvio di attività generatrici di reddito come la costituzione di cooperative, la valorizzazione del *savoir-faire* locale, il miglioramento delle tecniche e dei metodi di produzione tradizionali, l'utilizzo di nuove tecniche di comunicazione per commercializzare i prodotti artigianali; la promozione del turismo culturale e responsabile; l'incoraggiamento alla scolarizzazione delle bambine.

Forte del successo di queste iniziative, AHT ha potuto concentrare gli sforzi sulle attività volte alla formazione e sensibilizzazione dei membri della comunità, partendo dal presupposto che l'istruzione è condizione necessaria in ogni progetto di sviluppo. Dal 1990, infatti, anno della World

Conference on Education for All (WCEFA) che si è tenuta a Jomtien (Thailandia), le Associazioni volontarie insieme alle ONG e ai Governi hanno unito gli sforzi, in Marocco come nel resto del mondo, per combattere l'analfabetismo, in particolare quello femminile. L'educazione delle madri è considerata fondamentale per il benessere della famiglia e della società. Molti aspetti legati al "sottosviluppo" come malnutrizione, scarse condizioni igieniche, ignoranza della pianificazione familiare potrebbero essere migliorati combattendo l'analfabetismo delle donne (Aagnaou, 2004). È quindi necessario comprendere le cause dell'analfabetismo, le esigenze delle singole donne, individuare i bisogni pratici e quelli strategici e studiare la maniera in cui coinvolgerle, mettendo in atto metodi d'insegnamento ad hoc che superino quella serie di ostacoli socio-economici che inibiscono il processo di partecipazione femminile.

I corsi di alfabetizzazione sono stati attivati ad Hassilabiad in quanto era necessario, prima di qualsiasi altro intervento, ridurre le differenze del livello di istruzione tra uomini e donne. La risposta è stata positiva e molte hanno cominciato a frequentare la sede dell'Associazione. Grazie alla loro affluenza, le donne sono diventate le principali interlocutrici dell'Associazione, rappresentando un canale di diffusione e di sensibilizzazione efficace presso altre ancora lontane dalla realtà associativa. Inoltre, l'istituzione dei corsi di cucito e ricamo ha consacrato definitivamente il successo dell'iniziativa ed ha aumentato il consenso generale. Il Governo marocchino ha infatti finanziato un progetto per l'acquisto di macchine da cucire destinate alle donne del villaggio. In questo modo un'attività svolta tradizionalmente all'interno dello spazio domestico a livello individuale si è trasformata in un'attività collettiva esercitata in uno spazio comune. Questo ha fatto sì che la produzione di oggetti d'artigianato venisse destinata anche alla vendita. Le donne che vivono nell'ambiente rurale, infatti, non hanno nessuna forma di salario fisso in quanto il loro lavoro, dentro o fuori dalle mura domestiche, non è remunerato (CERED 1995). Nei villaggi rurali le opportunità di lavoro delle donne sono spesso più limitate di quelle degli uomini. In genere esse hanno minore istruzione e poca specializzazione in attività lavorative di mercato e così hanno minor disponibilità di reddito (Arena, 1990, p. 126). Per queste ragioni l'Associazione ha cercato di incoraggiare lo sviluppo di attività femminili generatrici di reddito⁹, affiancando la formazione professionale con l'alfabetizzazione.

I corsi di alfabetizzazione e quelli di cucito sono quindi progetti integrati, in quanto la loro attivazione simultanea permette di dare il via ad una serie di reazioni a catena nell'intera comunità (Borghi e Al Amraoui, 2006).

Emergenze ambientali: la risposta integrata dell'associazione

L'alfabetizzazione non si limita ad un apprendimento della scrittura e della lettura ma risulta funzionale alla diffusione di informazioni e alla sensibilizzazione delle beneficiarie e dei beneficiari in altri ambiti. In particolare, fin dall'istituzione dei primi corsi, si è rivelata funzionale alla sensibilizzazione delle donne riguardo alle emergenti problematiche ambientali.

Per le comunità che vivono nelle oasi il problema ambientale principale è sempre stato rappresentato dalla desertificazione¹⁰, che in questa regione si esprime principalmente sotto forma di insabbiamento, degradazione del manto vegetale, salinizzazione dei suoli, prosciugamento delle falde ed erosione idrica ed eolica (Boudad e Kabiri, 2002). L'Associazione ha cercato di intervenire nella ricerca di soluzioni attraverso azioni che hanno coinvolto tutti i membri della comunità: dalla promozione della coltivazione dell'oasi, al ripristino dei palmeti con l'assegnazione della cura ad ogni famiglia di una piantina di palma da dattero (1500 piante distribuite), dalla manutenzione dei

⁹ Sul ruolo della donna nel processo di produzione in contesto rurale si veda Alaoui 1989.

¹⁰ Non bisogna dimenticare che in certi casi il problema della desertificazione è stato anche strumentalizzato. Per una riflessione critica su questa problematica, si vedano Faggi, 1991 o Davis. 2005.

*quadrillages*¹¹ al ripristino della *khattara*¹², con la cooperazione dell'associazione spagnola SERAIL.

L'arrivo di nuove infrastrutture e l'aumento delle presenze di turisti in tutta la provincia, come riportato nelle statistiche del Ministero del Turismo¹³ (2006), hanno determinato veloci cambiamenti negli stili di vita e nell'impatto delle attività quotidiane sull'ambiente.

Un cambiamento importante si è poi registrato quando, due anni fa, il villaggio è stato allacciato all'acquedotto. È iniziata così un'alterazione delle modalità di gestione della risorsa acqua: dalla drastica riduzione degli asini presenti (prima dell'acqua corrente ogni famiglia possedeva una coppia di asini, oggi nel villaggio sono solo cinque) non più necessari per prendere l'acqua al pozzo, all'aumento del consumo pro capite d'acqua. Da pochi litri al giorno, infatti, si è passati ad una media di 30m³ a trimestre per le famiglie e ad un massimo di 500m³ per gli alberghi. Purtroppo, come avviene in molte altre zone del territorio marocchino, non sono state previste forme di allontanamento/trattamento delle acque reflue. Oggi il villaggio si trova quindi ad affrontare nuovi problemi legati all'insalubrità dei luoghi ed al rischio di inquinamento della falda idrica, tuttora utilizzata come fonte di acqua potabile e per l'irrigazione dell'oasi.

Oltre a ciò, la maggior presenza di turisti e la relativa facilità di spostamento degli abitanti stanno contribuendo all'aumento dei rifiuti solidi. Il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti non solo in relazione alle quantità ma soprattutto alla qualità dei rifiuti.

Il sistema marocchino prevede che la gestione dei rifiuti sia assegnata alle '*collectivités locales*', ma solo la recente legge sulla gestione dei rifiuti (6 luglio 2005), che in realtà interessa soprattutto le grandi zone urbane, ha iniziato a regolare le modalità di smaltimento. Nella provincia qui considerata, ad esempio, non esiste un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi, cosa che obbliga le comunità a gestire autonomamente il problema. La quantità dei rifiuti prodotti dagli abitanti di Hassilabiad è andata quindi a sommarsi a quella prodotta dai turisti, che ancor più consumano sacchetti, bottiglie dell'acqua, contenitori di prodotti alimentari e per la pulizia fatti di plastica.

Mancando un sistema di raccolta e stoccaggio dei rifiuti, fino a qualche tempo fa gran parte delle immondizie non organiche, e quindi non utilizzabili dagli animali domestici, venivano abbandonati nelle vicinanze delle abitazioni dagli abitanti ed un po' ovunque dai turisti. L'azione del vento e la vicinanza dell'oasi agli alberghi facevano sì che questa stesse assumendo la connotazione di una discarica abusiva, dove i colori dei prodotti coltivati si mischiavano a quelli delle bottiglie ed al nero dei sacchetti di plastica.

L'associazione si è fatta allora promotrice di consultazioni per individuare possibili soluzioni. Parallelamente alla ricerca di soluzioni tecniche che devono per forza di cose coinvolgere gli organismi pubblici e necessitano di tempi lunghi, l'Associazione ha perciò cercato di favorire la presa di coscienza da parte della popolazione di queste emergenze, per ora soprattutto quella dei rifiuti, attraverso un composito programma di sensibilizzazione.

L'assemblea generale¹⁴ ha così stabilito di creare una 'discarica regolare' in un appezzamento di terreno di proprietà comune. Le campagne educative all'interno del villaggio hanno affiancato le azioni intraprese. Sono state organizzate delle tavole di riflessione sul tema "*Pour un désert propre*

¹¹ Sistemi per la difesa dall'insabbiamento costituiti da barriere frangivento realizzate con foglie di palma e poste ortogonalmente alla direzione dei venti dominanti.

¹² Sistema tradizionale di raccolta ed adduzione sotterranea delle acque diffuso in tutto il mondo arabo. Sfrutta il diverso livello piezometrico e la diversa permeabilità delle rocce e dei sedimenti per trasportare l'acqua verso l'oasi anche da lunghe distanze. Nel caso di Hassilabiad la *khattara* recuperata si sviluppa per circa 2 chilometri.

¹³ *Ministère du Tourisme, de l'Artisanat et de l'Economie Sociale*

¹⁴ L'Assemblea Generale è composta dai rappresentanti delle famiglie del villaggio che si riuniscono al fine di prendere decisioni riguardanti tutta la comunità (sul rapporto tra Assemblea Generale e Associazione ad Hassilabiad si veda Borghi e El Amraoui 2005).

et authentique” nel tentativo di far dialogare le autorità locali, gli abitanti di Hassilabiad e della vicina Merzouga e l’associazione dei proprietari alberghieri.

Il coinvolgimento degli albergatori è risultato fondamentale dato il forte contributo portato dai turisti al problema. Stimolati dall’associazione gli albergatori stessi si sono fatti promotori di nuovi interventi come l’acquisto di bidoni vuoti da usare come contenitori temporanei dei rifiuti, soprattutto ad uso dei turisti. Inoltre assieme all’associazione hanno realizzato un gran pannello all’ingresso dell’oasi con l’esortazione “*Proteggiamo l’ambiente*”.

Essendo la gestione dei rifiuti domestici un incarico delle donne, i corsi di alfabetizzazione sono stati però il veicolo principale di sensibilizzazione sul tema. Gli insegnanti, formati dai membri dell’associazione in collaborazione con istituzioni statali, hanno spiegato alle donne l’importanza del rispetto dell’oasi invitandole a deporre i rifiuti nello spazio comune.

Riscontri dell’incisività di tale intervento sono stati la netta diminuzione dei rifiuti nell’oasi e nel villaggio, ma anche i commenti delle donne che partecipano ai corsi. Tutte le donne intervistate hanno dichiarato di aver imparato molto di più che a leggere e a scrivere e molte di loro hanno enfatizzato la presa di coscienza dell’importanza del rispetto dell’ambiente circostante, non solo per la salute comune ma anche per una questione di ‘immagine’: un deserto pulito diventa un’attrattiva turistica¹⁵! Hanno inoltre sottolineato come lo studio del Corano fatto durante i corsi le abbia aiutate a rendersi conto dell’importanza del rispetto degli altri che per loro significa anche non sporcare le parti comuni del villaggio.

Discussione

La mancanza di un reale supporto da parte delle amministrazioni non lascia attualmente alla popolazione altra scelta che bruciare i rifiuti, senza che vengano presi in giusta considerazione i danni sulla salute.

Secondo una delle donne intervistate, le persone rispettose si riconoscono attraverso l’incenerimento dei rifiuti portati alla discarica, poiché in tal modo non si sparpagliano per il villaggio quando il vento si alza. Questa affermazione lascia trapelare uno dei limiti dell’intervento dell’Associazione, che ha puntato in maniera quasi esclusiva sulla sensibilizzazione al fine di creare nuovi comportamenti, in parte più rispettosi per l’ambiente (non disperdere i rifiuti) ma allo stesso tempo pericolosi (bruciare i rifiuti).

L’esperienza dell’Associazione AHT è paradigmatica sotto diversi aspetti. Da una parte, mostra bene come l’Educazione Ambientale, se vuole essere davvero efficace, debba mirare a costruire mentalità critiche più che puntare a dare vita a nuovi comportamenti. La mancata formazione dei responsabili dell’Associazione in materia ambientale e di Educazione Ambientale in particolare, ha determinato la promozione di comportamenti che espongono, soprattutto le donne, a condizioni rischiose per la salute.

Dall’altra parte, però, le azioni promosse sempre attraverso il coinvolgimento della comunità locale concretizzano una caratteristica fondamentale dell’Educazione Ambientale: cercare di adattare i mezzi a disposizione alle situazioni contingenti ed ai contesti di riferimento.

In particolare, nell’ambiente rurale sarebbe limitativo quando non addirittura controproducente dare unicamente alla scuola il compito di sensibilizzare gli individui, dal momento che essa può raggiungere solo una piccola parte degli attori sociali interessati dalle problematiche di tipo ambientale. L’azione educativa promossa da realtà di tipo associativo permette, invece, di raggiungere un più vasto numero di utenti che, attraverso pratiche di coinvolgimento determinate da un approccio all’individuazione dei problemi e alla ricerca di soluzioni di tipo partecipativo,

¹⁵ Non bisogna dimenticare che il turismo è visto da tutti i cittadini, influenzati dal discorso governativo, come la soluzione più breve e semplice per favorire la crescita economica.

possono prendere coscienza delle emergenze e contribuire in maniera individuale e collettiva al loro contenimento. Allo stesso tempo questo tipo di attività e la visibilità di cui gode un organismo di tipo associativo permette la creazione e lo sviluppo di una rete sul territorio nazionale e non in grado di far diventare le singole esperienze risorse in comune. La rete, infatti, che sia composta da attori omogenei (associazioni) o da attori eterogenei (associazioni, amministrazioni pubbliche, comunità locali ecc.), è fondamentale non solo perché permette di cercare e sperimentare soluzioni in funzione di problemi contingenti ma soprattutto perché offre la possibilità di sviluppare competenze tecniche.

La presa di coscienza del valore dell'ambiente e dell'importanza di considerare gli spazi pubblici con lo stesso rispetto e la stessa attenzione dedicata a quelli privati, costituiscono, ci auguriamo, un capitale da investire e utilizzare nel momento in cui finalmente anche Hassilabiad potrà usufruire, ad esempio, di una discarica propriamente detta. I cambiamenti in atto potranno quindi trovare nella cultura locale una risorsa importante per mitigare i conflitti che possono emergere nel caso si facciano largo modelli di riferimento appartenenti a sistemi culturali diversi.

Bibliografia

Agnaou, F. (2004). Gender, Literacy and Empowerment in Morocco. Londra: Routledge.

Alaoui, F. (1989). Approche du Statut et du rôle de la femme dans le développement rural. In Actes du colloque Population et développement rural. Rabat, CERED.

Arena G., cura (1990). Geografia al femminile. Milano, Unicopli.

Belala S., Bangay C.(2002). Towards effective environmental education in Ethiopia: problems and prospects in responding the environmental-poverty challenge. International Journal of Education Development, 22, 35-46.

Belghazi, T., Madani M. (2001). L'action collective au Maroc. De la mobilisation des ressources à la prise de parole. Rabat, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines.

Boudad L., Kabiri L. (2002). Desertification et crises de quelques oasis dans les bassins versants du Ziz et du Gheris. Revue de géographie du Maroc 20 (1,2), 97-106.

Borghi R., El Amraoui F. (2006). Sguardi sulla situazione della donna nel *milieu* rurale in Marocco: il caso del villaggio di Hassilabiad (Errachdia). Geografia Sociale a cura di D. Lombardi. Bologna, Patron.

Borghi R, El Amraoui F. (2005). "Le reveil des femmes": les nouveaux rapports de genre dans un village du nord-est marocain. Géographie et Culture 54, .

Centre d'Etudes et de Recherche Démographique (1995). La femme rurale au Maroc. Rabat, CERED.

Charlier, S., Claudine D., Clarice (1998). Un autre genre, s.v.p! Bruxelles, Editions Luc Pire.

Damamme, A. (2003). Les associations marocaines face à la question 'femmes et développement durable'. IIIèmes Journées Scientifiques du Réseau Cultures, Identité et Dynamiques Sociales, Agence internationale de la Francophonie, Bamako.

Davis K. D. (2005). Indigenous knowledge and the desertification debate: problematising expert knowledge in North Africa. Geoforum 36, 509-524.

- Faggi P., (1991). La desertificazione, geografia di una crisi ambientale. Milano, ETAS.
- Ftouhi, M., (2004). L'Education Environnementale au Maroc. Sustainable Mediterranean, 34, 5-7.
- Gamberoni E. (2001). Geografia ed Educazione all'Ambiente. L'ambiente: geografia, educazione, formazione a cura di E. Gamberoni, Patron Editore Bologna, 79-112.
- Grodzińska-Jurczak, M. (2004). Environmental education in Poland: Its present status. International Research in Geographical and Environmental Education, 13 (3), 251-257.
- Huckle J.(1993). Environmental Education and Sustainability: A view from Critical Theory, in J. Fien , Environmental Education: a pathway to sustainability, Deakin, University Press, 42–68.
- Jickling B. (2005). Sustainable Development in a globalizing world: a few cautions. Policy futures in Education, 3 (3), 251-259.
- Malatesta S.(2005). Fuori e dentro la scuola. Geografia a scuola: monti, fiumi, capitali o altro? A cura di M. Schmidt di Friedberg. Milano, Guerrini ed., 143-208.
- Midoro V., Briano R. (1999). L'Educazione Ambientale a scuola, Ortona, edizioni Menabò.
- Ministère du Tourisme, de l'Artisanat et de l'Economie Sociale (2006). Le secteur du tourisme dans la Province d'Errachidia. Rabat
- MIO-ECSDE (2004). Sustainable Mediterranean n 34.
- Mortari L. (1994). Abitare con saggezza la terra. Milano, Franco Angeli.
- Commission Spéciale d'Education Formation (2000). Charte nationale d'éducation et de formation. Rabat.
- Ministère de l'Aménagement du Territoire, de l'Eau et de l'Environnement (1999). L'éducation relative a l'environnement dans l'enseignement fondamental et secondaire au Maroc. Rabat
- Roque M.A. (2004).Clés politiques et sociologiques de la société civile au Maroc. La Société Civile au Maroc a cura di Roque, M.A.. Parigi, Publisud.
- Olivier de Sardan, J. (1996). Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social. Parigi, Karthala.
- Saaf, A. (1992). L'hypothèse de la société civile au Maroc. La société civile au Maroc a cura di N.El Aoufi. Rabat, SMER.
- Salomone M. (2006). Guidelines of the Torino World Congress for wide-ranging environmental education, founded on solid ethical and epistemological bases. Innovative Approaches to Education for Sustainable Development a cura di W.L. Filho e M. Salomone, Peter Lang, 11-24.
- Scullos M.(2000). Environmental Education related to the abatement of Poverty and hunger, International Expert meeting on Environmental Education. Santiago de Compostela, Spagna, 20-24 Novembre 2000.
- Semeraro, R. (1992) Educazione ambientale, ecologia, istruzione. Milano, F. Angeli.

Semeraro R. (2000) Educazione Ambientale e progettualità didattica nella scuola. Educazione Ambientale a cura di S. Visotto, Piazzola sul Brenta (Padova), Papergraph, pp. 35-56.

Stokes E., Edge A., West A. (2001). Environmental education in the educational systems of the European Union. Environment Directorate-General of the European Commission,

Zanetto G. (2000). Educazione Ambientale permanente e contesto locale. Educazione Ambientale a cura di S. Visotto, Piazzola sul Brenta (Padova), Papergraph, pp. 57-85.